

L'esposizione propone al pubblico quindici anni di ricerca dell'artista, scoperto e seguito da Marchiori, successivamente valorizzato da Giuseppe Mazzariol e da Giulio Carlo Argan che lo presentarono all'estero e in Italia in mostre prestigiose. Tra queste la recente e straordinaria retrospettiva alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia.

Attento al linguaggio evolutivo sia di Boccioni che di Arturo Martini, con richiami a Mastroianni e a Giò Pomodoro, Cortelazzo ha pure assimilato e superato la lezione di Calder.

Tuttavia nella sua opera si individua una tradizione scultorea specificatamente veneta nell'equilibrio tra massa e superficie dove l'artista assume un atteggiamento del tutto personale nel contrasto tra parti nere opache e altre lucide e scintillanti.

Nell'ultimo periodo l'artista, con un'operazione originale, si propone il superamento della materialità del mezzo, il ferro, attraverso la copertura uniforme di colore irradiante luce. Questo rivestimento di tipo scultoreo raggiunge un particolare carattere in opere quali la rosa.

Il rischio di questa sua scelta di contemporaneità, è preceduto da un gruppo di sculture di ispirazione naturalistica, le foglie, vera alternativa al gioco di Balla, al naturalismo evocativo di Mascherini, alla stagione botanica di Alik Cavaliere.

La morte prematura interrompe la ricerca di una nuova formulazione del paesaggio nella scultura, avviato con Luna a Key West e il castello dove esiste una differenza fondamentale dai teatrini di Arturo Martini e da quelli di Lucio Fontana per la mancanza della cornice. Cortelazzo annulla il confine tra il mondo di chi guarda e quello dell'immaginario dell'artista compenetrando nell'opera entrambi i mondi.

Nell'esperienza percettiva di un pensiero audace ha impegnato la sua esistenza. Il suo colore inventato non è di origine ornamentale o divertimento ottico, alla maniera di Gaudi o di Calder, ma effettiva motivazione dell'intervento plastico per un paesaggio simbolico di una condizione di silenzio, di solitudine, di affascinante bellezza.

Le 23 opere presentate nella luminosa sala dei Carraresi, testimoniano un'esistenza tutta dedicata a evidenziare, attraverso la qualità espressiva dei materiali, la persistenza di un pensiero libero nello spazio dove la percezione ferma ogni evento.

L'esposizione, organizzata dal comitato scientifico composto da Luigina Bortolatto, Raffaele De Grada, Luciano Gemin, Fred Licht e Mirco Marzaro, si avvale di un catalogo pubblicato dalla Stamperia di Venezia.

Luigina Bortolatto e Luciano Gemin hanno curato la mostra.